

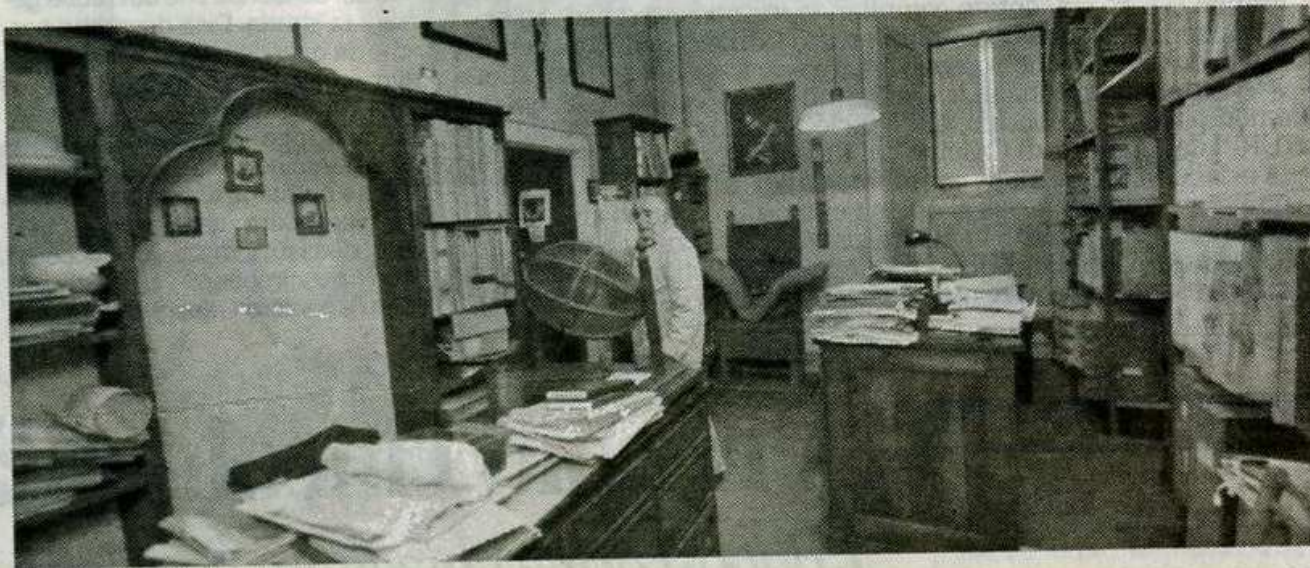
LO SCRIGNO DEI BUONUOMINI

VOLTERRA. Quelle sedie di legno imponenti come troni di cui parla il libro *New Moon* alla pagina 368 fanno venire in mente la sede del Pio Istituto dei Buonomini, fondato nel 1553, come istituzione pubblica di assistenza e beneficenza.

Un gioiello che conserva ancora nell'arredamento e nella decorazione delle pareti, l'aspetto antico di una perla della solidarietà creatasi oltre quattro secoli fa, grazie ad un lascito di Giusto Turazza, volterrano doc mercante di cuoiami. Dal secondo dopoguerra l'attività dell'istituto è andata progressivamente diminuendo fino a morire, lasciando comunque una sorte di scrigno di carte, oggetti, quadri e stendardi che raccontano secoli di storia. Nel 2006 il Pio Istituto è stato sciolto ed il patrimonio trasferito all'azienda pubblica di servizi alla persona S.Chiera. Come si legge in una relazione storica, l'istituto doveva occuparsi di provvedere ad assistere i poveri ed i miserabili.

La prima sala, quella più grande, era dedicata alle adunanze e vi trovano posto gli otto seggi dove sedevano i Buonomini, sei stalli alle pareti e un tavolo per il segretario e il presidente delle riunioni, posizionati sul lato dove si trovano le finestre, mentre dal lato opposto una tribuna era utilizzata per chi doveva parlare.

Nella sala, in un angolo, è sta-



L'archivio storico nella sede del Pio Istituto Buonomini. In alto la "meyerina" Margherita Bernardeschi

L'istituto nasce per assistere i poveri per volontà di Giusto Turazza

Tra stelle a 6 punte e carteggi del 500

ta collocata una statua che originariamente si trovava in una nicchia della facciata, si tratta di una Madonna in pietra di autore ignoto del XVI secolo. Uno dei quadri esposti è detto la "Madonna degli Ebrei"; è databile al XVI secolo e di autore ignoto. Questo quadro è stato battezzato così perché alla base della cornice è raffigurata una stella a sei punte, che è lo stemma della famiglia Turazza. Alcuni studiosi per questo motivo hanno ipotizzato che la fami-

glia fosse di origine ebraica convertitasi al Cristianesimo, in realtà questa stella è solo un simbolo araldico come tanti altri; infatti, la stella a sei punte venne associata alla simbologia ebraica solo molto più tardi.

Fra i personaggi ritratti nei dipinti appesi alle sei pareti è riconoscibile il dottor Luigi Toti. Egli fu un medico, nato a Foiano della Chiana nel 1759 e giunse a Volterra nel 1785 con l'incarico di medico condotto dell'ospedale. Però fu famoso, ai suoi tem-

pi, come naturalista e studioso di malattie rare. In particolare è stato il primo che ha individuato e riconosciuto la terribile "falange volterrana", l'unico ragno mortale d'Italia, oggi pressoché scomparso.

Oltre ai documenti si trovano anche testimonianze e curiosità ormai cadute nel dimenticatoio, ad esempio i buoni in metallo con cui i poveri potevano recarsi a ricevere un pasto, del pane o dei vestiti alla mensa o al magazzino di proprietà dei Buono-

mini. Sono stati realizzati in metallo, a guisa di monete, proprio perché non si disperdessero o si distruggessero facilmente.

L'istituto dei Buonomini fu fondato il 26 settembre 1553 in seguito ad un lascito testamentario di un ricco volterrano, Giusto Turazza. Nel 1553 il Turazza, sentendosi in punto di morte, volle lasciare nel suo testamento una disposizione con cui fondò il pio istituto dei Buonomini. Questo istituto doveva avere la sede nella chiesa di San Michele, parrocchia dove viveva il Turazza, e con un lascito annuo di 14 lire doveva occuparsi di provvedere ad assistere i poveri e i miserabili. Otto buonomini dovevano occuparsi di gestire l'istituto.

Il Comune di Volterra nel 1340 individuò dei boni homines per seguire la costruzione della campana del palazzo dei Priori. Tra i compiti dell'istituto quello di provvedere ogni anno a sei doti di fanciulle scelte fra le più povere di Volterra, tutto quello che avanzava doveva essere distribuito ai poveri. Dovevano comprare una stanza dove tenere le adunanze con 700 lire prese dall'eredità del Turazza, che in totale ammontava, una volta vendute tutte le proprietà, ad oltre 20.000 lire da investire in perpetuo. La somma era così consistente che, oltre alle doti per fanciulle, nei primi anni di attività fu possibile distribuire 700 lire all'anno per i poveri.